

TEATRO

# Se il pubblico si prende il palco... Maffei: «Un format collaudato»

La regista racconta "Inferno\_Purgatorio\_Paradiso", sabato al San Giorgio  
«Noi proponiamo le tematiche, i partecipanti scelgono la forma espressiva»



La regista Rita Maffei in una foto di Luigina Tusini

GIANPAOLO POLESINI

**L**a duttilità atavica del teatro consente viaggi arditi, o per lo meno atipici, ecco, rispetto all'impronta definiamola tradizionale, senza per questo intaccare la struttura originaria. Sempre di un pubblico e di un palco si tratta, anche se non sempre nel rispetto delle mansioni. E se il pubblico salisse sul palco? O se la scena scendesse in platea?

Con Rita Maffei, attrice, regista, manager — da sempre uno dei totem del Ccs, la sponda innovativa della pro-

sa friulana e italiana — c'incamminiamo per una visita nelle viscere di quel teatro, cosiddetto partecipato, che glissa le regole, ma diventa, per chi lo fa, un'esperienza totalizzante. L'occasione ghiotta per vivere il ring teatrale da un punto di vista assolutamente decentrato è fissata per sabato, alle 18, al San Giorgio di Udine con "Inferno\_Purgatorio\_Paradiso", un trittico che ha una specificità: certo, il sommo dà l'input, ma è la narrazione dei cittadini/interpreti a segnare il vero flusso emozionale.

**Maffei, possiamo defini-**

**re il teatro partecipato un genere?**

«Direi meglio una modalità al cui interno sboccia una molteplicità di generi. Da anni accudisco questi percorsi di co-creazione con i cittadini. Noi proponiamo le tematiche, loro scelgono la forma espressiva. E non c'è l'effetto dilettanti allo sbaraglio, la struttura che sorregge la pièce è altamente professionale. E vorrei ricordare, a proposito, Vitto Vella e Luigina Tusini, un apporto straordinario. Esiste un format collaudato e un sistema che consentono l'esperienza senza

salti nel vuoto. E quel che conta è l'autenticità dell'emozione, nessuno fa l'attore, tutti sono interpreti di loro stessi».

**La casistica include già molte esperienze messe in bacheca come N46° - E13°, Ufficio Ricordi Smarriti, l'Assemblea, insomma c'è un ricco pregio di partecipato. Il pubblico sa di non avere professionisti di fronte, è mai stato un problema far condividere spettatori con altri spettatori?**

«Assolutamente no. Chiunque è conscio del ruolo che interpreta. Intendo chi ascolta e chi agisce. Anzi, qui è il vissuto a unire. In una commedia, per dire, Mario diventa Giulio e la finzione s'intromette in qualche modo. In questa modalità, come accennavo prima, Mario è Mario, fine. E i drammi e le gioie di Mario sono autentiche e arrivano più velocemente al pubblico, non esistono filtri».

**Quali sono i tratti comuni di chi accetta di mettersi in gioco?**

«I più svariati. Dai 9 anni agli ultra ottantenni. La meraviglia è che fra di loro si crea un affiatamento immediato. Partecipi spalla a spalla di un qualcosa di nuovo, che scatena suggestioni forti. È come liberarsi dagli schermi, essere sul lettino di un analista».

**Quindi Dante è un pretesto?**

«Certo, l'Inferno, il Purgatorio e il Paradiso non sono quelli del poeta, bensì le discese e le salite dei componenti il cast. Ognuno traccia un personale percorso e lo affronta, dopo una lunga preparazione ovviamente. I testi sono scritti da loro, lampi di esistenza autentica e, perciò, il teatro diventa reale».

**Si è sentita un po' Virgilio in quest'avventura?**

«Una guida e un'amica. Come sempre». —